



Scritti minori

L'Abate Antonio impartiva all'Abate Ammone questo insegnamento: Devi fare sempre più progressi nel timore di Dio. E portandolo fuori dalla cella gli mostrò un sasso dicendo: Va' a insultare quel sasso e battilo senza sosta. Quando l'Abate Ammone ebbe fatto ciò che gli era stato comandato, sant'Antonio gli chiese se il sasso avesse risposto. Ammone rispose di no. Allora l'Abate Antonio disse: Anche tu devi arrivare a non offenderti più di niente.

L'Abate Pastor raccontò che l'Abate Giovanni il Nano aveva pregato il Signore e il Signore lo aveva liberato da tutte le sue passioni; fu così che egli divenne impassibile. In questa condizione andò da uno degli anziani e disse: Al tuo cospetto vedi un uomo che è completamente in pace e non ha più tentazioni. L'anziano disse: Va' e prega il Signore di suscitare in te qualche battaglia che ti sproni, perché l'anima matura solo attraverso le battaglie. E quando le tentazioni ripresero egli non pregò di essere liberato dai conflitti, ma disse solo. Signore, dammi la forza di superarli.

L'Abate Pastor disse: Proprio come il fumo fa uscire le api dall'alveare in modo che il miele venga loro sottratto, così una vita comoda priva l'anima dell'uomo del timor di Dio e cancella tutte le sue opere buone.

(Padri del deserto)

Cambio di stagione

Tra i riti annuali che tutti compiamo in questo fazzoletto di terra dal clima mediterraneo, c'è il cambio di stagione. Si accantonano i vestiti più pesanti, le protezioni da acqua e pioggia, la tendenza a coprire più parti possibile: orecchie, mani, collo...

Insomma tutto che ciò di cui il corpo (e ciascuno in modo diverso) ha bisogno per mantenere la sua temperatura ideale, anzi vitale.

Con i primi rialzi di temperatura inizia il processo inverso.

Insomma ci adattiamo, da sempre, (anche) al clima. Adattiamo e contrastiamo, con l'uso di mezzi adatti.

In questi giorni c'è un profumo di liberazione e manciate di minuti risparmiati ogni giorno per vestirsi, con meno capi da indossare.

I ripiani e gli sportelli del guardaroba vengono aggiornati e rivisitati per ciò che ora si può indossare.

E' un rito collettivo, come molti dei riti che non possiamo non compiere. Non ci vergogniamo di compierlo.

Ogni giorno lo spostamento di pochi gradi centigradi o qualcuno di più al cambio della stagione ci ricorda che siamo esseri rituali, che abbiamo bisogno di compiere con gli altri.

Ogni rito umano ha delle regole ed esigenze, alcune nostre altre codificate, tanto più quelle sacre.

Ci sono pesate molto in questi mesi le limitazioni dei "riti" umani (incontrarsi, ritrovarsi, fare numero, mangiare insieme, godersi la creazione, la scuola...) ed anche religiosi (celebrazioni sospese, conteggio delle persone distanziate in chiesa in base alla capienza...).

Atten-
diamo una
nuova stagio-
ne, da tutti
definita come
"normalità".
Quale sarà l'a-
bito adatto?

Uno sconosciuto ed inaspettato "stilita" di nome Saulo suggerisce un cambio di stagione insolito, mettendo ordine nel proprio armadio: "Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. (Col 3,12-14).

Vivremo tutti in un "clima" migliore. E ciascuno starà meglio.

don Pier Luigi



Corpo e Sangue di Cristo

La Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo comunemente chiamata con l'espressione latina *Corpus Domini*, è una delle principali solennità della Chiesa cattolica e si celebra il giovedì successivo alla solennità della Santissima Trinità oppure, in alcuni Paesi tra cui l'Italia, la domenica successiva.

Questa festa liturgica affonda le sue radici nella Gallia belgica, che san Francesco definiva «amica Corporis Domini», grazie alle rivelazioni dell'agostiniana e mistica Beata Giuliana di Retine, che nel 1208 ebbe un'estasi: vide il disco lunare risplendente di candida luce. Alla monaca, nello stesso anno, apparve Cristo, che le chiese di impegnarsi affinché venisse istituita la festa del Santissimo Sacramento per ravvivare la fede dei fedeli ed espiare i peccati commessi contro l'Eucaristia.

Nel 1246 il vescovo di Liegi istituì la celebrazione della festa del *Corpus Domini*. Con la bolla *Transiturus* dell'11 agosto 1264, da Orvieto, dove aveva stabilito la residenza della corte pontificia, Urbano IV estese la solennità a tutta la Chiesa.

A convincere il Pontefice nello scrivere la bolla fu il celebre Miracolo eucaristico di Bolsena che si verificò un anno prima. La tradizione racconta che un prete teutonico o boemo, dalla sua patria volle muoversi in pellegrinaggio verso Roma. Tra i motivi del santo viaggio vi era la grazia che egli chiedeva intensamente a Dio di confermare con qualche miracolo la verità



della transustanziazione: dubitava infatti su come ciò potesse verificarsi. Durante il viaggio si fermò per celebrare la Santa Messa proprio a Bolsena, nel viterbese; nel momento preciso in cui spezzò l'Ostia consacrata, dal Sacro Pane uscirono alcune gocce di sangue, le quali macchiarono sia il corporale di lino, attualmente conservato nel Duomo di Orvieto, sia alcune pietre dell'altare, custodite in preziose teche nella Basilica di Santa Cristina.

La celebrazione del *Corpus Domini* allora come oggi è caratterizzata dalla processione eucaristica che percorre le vie delle città e dei paesi, recando in maniera solenne l'ostensorio che mostra l'Ostia consacrata.

La fede in Gesù Eucaristia è uno dei fondamenti del nostro credo e le prime comunità cristiane la testimoniarono subito pur tra le mille difficoltà e persecuzioni che dovettero affrontare.

Costretti nella segretezza e nel silenzio delle catacombe, i primi cristiani non si arresero e ricorsero da subito all'arte per testimoniare la propria fede. Per evitare che i persecutori potessero individuarli facilmente, gli artisti escogitarono di riutilizzare immagini pagane attribuendo loro un significato diverso: di fronte ad uno stesso oggetto dipinto i cristiani vi riconoscevano un simbolo del

loro credo, i non cristiani semplicemente un motivo decorativo. Per rappresentare la verità di fede dell'Eucaristia, gli artisti cristiani ricorsero al simbolismo teriomorfo, ossia ad immagini di animali: dal pesce al delfino, dall'agnello al pellicano.

Un esempio di come le prime comunità cristiane fossero abituate a dissimulare i propri simboli, per sfuggire alle persecuzioni, si trova nell'uso di rappresentare i delfini legati ai tridenti, come testimoniano le



epigrafi funerarie tardo antiche o l'affresco delle catacombe di San Callisto. (Pesce e croce, IV-V secolo. Basorilievo di Ermant, Egitto.

Parigi, Louvre.) Se nel mondo pagano il delfino era associato al tridente perché legato ai miti di Nettuno, dio del mare, per le prime comunità cristiane il tridente assume il valore della croce di Cristo e del suo sacrificio per noi. È Tertulliano per primo a definire «pesciolini» (*pisciculi*) i cristiani raccolti intorno al «pesce più grande», ovvero il delfino. Il «pesce», già legato a molte culture e religioni precristiane, intorno al II secolo diviene un simbolo cristologico: *ichthus* («pesce» in greco) è un acrostico per indicare *I*esous *C*hristos *T*heos *U*ios *S*oter, «Gesù Cristo figlio del Dio Salvatore».

Oltre ad essere simbolo cristologico, il «pesce» è fin dal II secolo anche emblema del sacramento dell'Eucaristia.

M. Elisa Spirito

Non sono rari nelle Scritture i riferimenti al cibo e alla loro preparazione. I Vangeli, in particolare, mostrano un ampio rapporto di Gesù con la tavola e con il cibo. Numerose le parabole: il banchetto di nozze del figlio del re; il padrone che serve a tavola i servi fedeli; il pane abbondante nella casa paterna del figlio prodigo...

Ancora più lampanti i momenti in cui Gesù siede a tavola: durante la sua missione, trasformandola in cattedra per insegnare; da Risorto, per confermare la sua promessa che sarà sempre con noi. Anzi, la tavola diventa un tratto caratteristico dello stile del Signore che siede alla mensa dei buoni (gli sposi di Cana) e dei cattivi (pubblicani e peccatori).

Indicando inizialmente una grande stuoia di pelle o di cuoio stesa sul pavimento, in mezzo alla tenda, sulla quale si disponevano i cibi e la famiglia vi si riuniva intorno per mangiare, nei secoli la tavola ha acquisito un ruolo sempre più importante nella vita quotidiana fino a costituire nella cultura dei popoli un centro di convivialità, di condivisione (e non solo del cibo) e di comunione. È il luogo dell'intimità, della confidenza, della conoscenza e delle relazioni. Un momento, insomma, di "connessione".

Che bella la tavola! In tutti i suoi momenti. Dalla collocazione del tavolo, in legno pregiato, passando per la scelta della tovaglia più bella sulla quale porre le porcellane più raffinate. Sapientemente e armoniosamente coordinata e adorna è pronta per accogliere con gioia gli ospiti e le loro storie da raccontare e ascoltare. Con tavola, però, non intendiamo solo la mensa.

C'è anche la tavola di forma in genere rettangolare e di spessore inferiore alla lunghezza e alla larghezza con cui poter realizzare infiniti oggetti. Dalla tavola alle tavole dunque. Una interessante considerazione sulla tavola, a cui mai avevo pensato, emerse tempo fa in uno degli incontri parrocchiali con la "Parola". Eravamo concentrati sul brano che

riferiva dei discepoli di Emmaus nel punto in cui Gesù, giunto nei pressi del villaggio dove erano diretti, facendo per andar più lontano, fu esortato dei due a restare con loro perché il giorno volgeva al tramonto. Disarmante il desiderio di ascoltare ancora l'insegnamento di Gesù e commovente la premura dietro l'insistenza a voler che Egli non andasse via la sera al buio.

E Gesù prese posto a tavola. "Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro" (Lc 24,40). A tal proposito, in virtù anche di alcuni riti di stretta osservanza della cena ebraica, qualcuno chiese perché proprio Gesù, ospite, recitasse la benedizione spezzasse e desse il pane.

La risposta ci portò a due considerazioni. La prima è che Gesù avesse agito a quella maniera quasi per un diritto quesito e acquisito che gli spettava. La seconda, più inebriante e stimolante, è che quella tavola ricordava la croce su cui si era offerto Gesù. E forse non è un caso che il verbo greco che traduce "preparare la tavola" significhi anche "offrire".

Non ho potuto, quindi, fare a meno di immaginare Gesù che da bambino aiutava suo padre nel proprio lavoro di falegname. Mi sembra quasi di vederli, insieme, nella "Santa e dolce dimora dove Gesù fanciullo nascose la sua gloria addestrato all'umile arte del falegname" da suo padre, ognuno intento nella propria operazione. Giuseppe che osservava le varie tavole intravedendo già l'oggetto che aveva progettato in mente.

Gesù le adagiava sul banco di lavoro e munito degli attrezzi dell'epoca le preparava per gli opportuni tagli. Un colpo di sega e aveva già un nuovo risultato; i pezzi che cadevano a terra li raccoglieva per farne altro uso o, se inutilizzabili, li gettava nel fuoco. In entrambi i casi avevano assolto alla loro funzione. La segatura raccolta con cura e messa da

parte per chiudere piccoli fori. Poi era il momento della pialla per ottenere superfici perfettamente lisce asportando ogni asperità dal legno e giù i trucioli profumati ad impreziosire il pavimento.

In ogni operazione immagino la dolce mano di Gesù che accarezzava la tavola dopo ogni colpo di pialla per "sentirne" eventuali ruvidità da levigare ancora. Qualcosa di simile, con pialla e carezza, lo avrebbe fatto anni dopo con i suoi dettando il proprio testamento durante l'Ultima Cena.

E passi e ripassi la tavola dal nuovo volto ma non estraneo ad essa era pronta. Il piccolo Gesù la rimirava gustandone l'odore e la riponeva in attesa di ripetere le medesime operazioni su altre tavole. Tavola dopo tavola il progetto cominciava a prendere forma. Il tutto sotto lo sguardo sapiente di Giuseppe tra correzioni, errori, risate per la poca abilità iniziale. Fa tutto parte del progetto.

A volte un errore di taglio scoraggiava ma non tutto era perduto. Similmente accade nella vita quotidiana, noi come legni, sotto lo sguardo protettivo e plasman-te di Gesù ci lasciamo modellare, spesso con non poche resistenze, nel grande progetto divino.

E chissà quante croci avrò dovuto costruire Gesù consapevole che presto sarebbe arrivata la tavola per la sua offerta. Dalla tavola dell'Ultima Cena, al piano superiore, alla tavola della croce al piano inferiore della fredda terra. E poi fermi con "il volto triste" e lenti a comprendere. Ma la sosta dopo il cammino, restando ancora insieme, fa la differenza. Gesù (ri)prende il posto che gli spetta.

Dalla tavola della croce alla tavola della benedizione dello spezzare del dare. E allora si aprono i nostri occhi a riconoscere per ripartire senza indugio.

"È questo il nostro culto spirituale".



Il limite

Il significato del limite è soggettivo per ciascun individuo. Per alcuni è un confine che limita in uno stato di prigionia, per altri al contrario è una soglia che apre il passaggio verso nuovi orizzonti. Ognuno stabilisce "il proprio limite" in relazione alla propria sfera di valori come ad esempio: lavoro, affettività e amore.

Non c'è limite se non in relazione a qualcos'altro, basti pensare alle frasi: la pazienza ha un limite oppure tutto ha un limite. Nel momento in cui il soggetto sperimenta un fallimento o un successo in relazione ad un obiettivo, verifica una sua capacità.

Chi è disposto a fare i conti con i propri limiti, in primo luogo deve mettersi di fronte a se stesso e riconoscersi limitato e imperfetto. Riconoscere i propri limiti non equivale tuttavia ad accettarli.

Il limite naturale che regola tutto e tutti è la morte. Questo limite alla vita permette di dare un senso e un valore alla nostra stessa esistenza.

La morte definisce la precarietà dell'uomo e scandisce il tempo della sua vita terrena.

Per poter riconoscere i propri limiti prima è necessario saper riconoscere i propri bisogni, per questo una persona ha bisogno di essere libera di scegliere senza costrizioni.

Difficile però in una società basata su finti valori, quali l'apparire e l'avere, per cui la persona assume valore rispetto a ciò che possiede.

Purtroppo molti giovani inebriati dalla mondanità, vivono un mondo surreale e fantastico: basato sul divertimento che spesso li conduce nel tunnel della droga. All'inizio il novello ha l'illusione di avere un controllo onnipotente della situazione, purtroppo però questi momenti di euforia possono distruggere la vita di molti ragazzi trasformandola nell'inferno della dipendenza. Non conoscere i propri limiti può spingere così oltre da creare dipendenze di vario tipo.

Dipendenza da un partner violento, da un'amicizia possessiva, da un genitore affetto da malattie neu-

ro degenerative, da pressioni psicologiche di un datore di lavoro, ecc. Accettare determinate situazioni ritenendole normali crea una dipendenza che col tempo degenera in una situazione problematica più complessa: diversi i casi di neuropatologie indotte.

Quando ci troviamo ad affrontare situazioni più grandi delle nostre potenzialità e dobbiamo fare scelte dolorose (affiancate spesso da sentenze prive di carità), ricordiamoci che Dio è illimitato e perfetto e presto ci manda i suoi angeli a rialzarci. Spesso ad aiutarci sono gli amici che abbiamo vicino, basta avere l'umiltà di riconoscere i nostri bisogni e chiedere aiuto.

La richiesta di aiuto viene portata dal nostro angelo custode che il Padre fa interagire con l'angelo custode della persona che ci aiuterà.

Ogni caduta è una grazia, per imparare a conoscere i nostri limiti bisogna cadere.

Sonia Corsetti

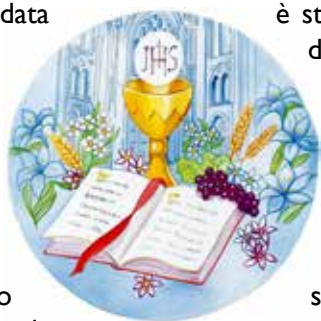


La prima comunione di mia figlia

Domenica 23 maggio i nostri bambini hanno ricevuto la loro prima comunione, dopo tanta ansia a causa del Covid e continue pressioni se procedere o fermarsi e cambiare addirittura la data della celebrazione.

I bambini erano molto emozionati per la festa, l'abito e la loro prima confessione.

Tuttavia erano anche consapevoli dell'importanza di ricevere questo sacramento, affascinati di prendere per la prima volta l'ostia, ovvero il corpo di Cristo e di indossare la tunica come simbolo di purezza e candore da regalare al Signore.



La cerimonia è stata molto intima e raccolta; erano presenti per ogni bambino la propria famiglia e pochi parenti stretti e la celebrazione da parte di don Pier Luigi è stata affettuosa e piena di gioia.

Da parte mia credo di dover ringraziare il parroco, la catechista Carla ed Edda per il loro impegno e per aver preso per mano e guidato in questo percorso i nostri figli, soprattutto mi è piaciuta molto la possibilità data ad ogni madre di curare un aspetto della cerimonia.

Ho trovato molta disponibilità

in don Pier Luigi, perché ha sempre ascoltato le nostre richieste, ci è venuto incontro e ci ha guidato nei preparativi rendendosi partecipe insieme a noi ogni settimana a questo sacramento.

Un altro momento bellissimo è stato regalato ai bambini anche la domenica successiva alla celebrazione del sacramento. Infatti, il parroco è stato molto affettuoso invitando i bambini presenti alla Messa a ricevere di nuovo il corpo e il sangue di Cristo tutti insieme davanti all'altare.

È stato tutto piacevole e mi auguro di continuare così fino al sacramento della Cresima.

Grazie.

Maria Rita Malandrucolo

A riveder le stelle

Tra il 13 e 14 settembre 1321 morì a Ravenna, il sommo Poeta di tutti i tempi Dante Alighieri, sepolto con molti onori in una tomba dove le sue ceneri riposano.

Per il suo 700° anniversario della sua morte le istituzioni di sono impegnate a celebrarlo degnamente con manifestazioni culturali ed artistiche, in tutto il Paese.

Viene appellato sommo Poeta, Eroe della poesia, genio assoluto, vero Poeta nazionale.

L'opera fondamentale 'La Divina Commedia' da secoli studiata letta e apprezzata in tutto il mondo.

Tra i molti storici che hanno studiato e scritto su Dante, giornalista e scrittore Aldo Cazzullo

pubblica una serie di video sul corriere della sera dove viaggia con Dante nella Divina Commedia.

Tra questi a rivedere le stelle, nel XXXIV canto dell'Inferno dantesco incontra il diavolo in persona e lo descrive come un'orribile creatura, pelosa, dotata di tre facce su una sola testa, da lontano pare un mulino difeso da una cerchia di torri, sono giganti che parlano una lingua misteriosa.

Il mulino è Lucifero gigantesco, attorno a lui volano gli angeli ribelli, con tre bocche mangia tre

dannati, i traditori supremi: Bruto e Cassio gli assassini di Cesare, Giuda il traditore di Gesù.

Dante e Virgilio si arrampicano sul pelo di Lucifero, si capovolgono e trovano un passaggio che attraverso il centro della terra porta fuori dall'inferno.

no.

È una scena tra il romanzo di Verne e le spedizioni spaziali.

L'aria è fresca, si rivedono le stelle mentre sta per arrivare la luce dell'alba, di fronte c'è la montagna del Purgatorio.

Anna Abbenda



Ho fatto colazione con Dio

Un bambino voleva conoscere Dio.

Sapeva che era un lungo viaggio arrivare dove abita Dio, ed è per questo che un giorno mise dentro al suo cestino dei dolci, marmellata e bibite e cominciò la sua ricerca.

Dopo aver camminato per trecento metri circa, vide una donna anziana seduta su una panchina nel parco.

Era sola e stava osservando alcune colombe. Il bambino gli si sedette vicino ed aprì il suo cestino.

Stava per bere la sua bibita quando gli sembrò che la vecchietta avesse fame, ed allora le offrì uno dei suoi dolci.



La vecchietta riconoscente accettò e sorrise al bambino. Il suo sorriso era molto bello, tanto bello che il bambino gli offrì un altro dolce per vedere di nuovo questo suo sorriso.

Il bambino era incantato! Si fermò molto tempo mangiando e sorridendo, senza che nessuno dei due dicesse una sola parola.

Al tramonto il bambino, stanco, si alzò per andarsene, però prima si volse indietro, corse verso la vecchietta e la abbracciò.

Ella, dopo averlo abbracciato, gli dette il più bel sorriso della sua vita.

Quando il bambino arrivò a casa sua ed aprì la porta, la sua mamma fu sorpresa nel vedere la sua faccia piena di felicità, e gli chiese: "Figlio, cosa hai fatto che sei tanto felice?"

Il bambino rispose: "Oggi ho fatto colazione con Dio!"

E prima che sua mamma gli dicesse qualche cosa aggiunse: "E sai cosa, ha il sorriso più bello che ho mai visto!"

Anche la vecchietta arrivò a casa raggiante di felicità.

Suo figlio restò sorpreso per l'espressione di pace stampata sul suo volto e le domandò: "Mamma, cosa hai fatto oggi che ti ha reso tanto felice?"

La vecchietta rispose: "Oggi ho fatto colazione con Dio, nel parco!"

E prima che suo figlio rispondesse, aggiunse: "E sai? E' più giovane di quel che pensavo!"

Te-La Gitana

S. Antelmo

Nacque nel 1107 a Chigny in Savoia da nobile famiglia e, destinato allo stato ecclesiastico, esercitò il ministero nella diocesi di Ginevra e poi in quella di Belley.

Nel 1136 però entrò nell'ordine certosino nel monastero di Portes e poco dopo nel 1139 fu eletto priore della Grande Chartreuse, che riedificò facendovi costruire anche un acquedotto, e nel 1142 divenne superiore generale dell'ordine quando il capitolo generale decretò che tale carica fosse in perpetuo legata a quella di superiore della Grande Chartreuse.

Antelmo rinunciò però all'incarico non avendo condiviso la riammissione, da parte del papa Eugenio III, di alcuni



monaci ribelli, ma nel 1152 fu chiamato nuovamente ad un posto di responsabilità come priore della certosa di Portes e nel 1163 fu eletto vescovo di Belley.

In tale qualità, durante la lotta tra il papa Alessandro III e l'imperatore Federico Barbarossa, si schierò con il pontefice anche se, in seguito, il sovrano si riconciliò con lui e lo nominò signore di Belley e principe del Sacro Romano Impero. Tale nomina incontrò l'opposizione del conte Umberto di Moriana, il capostipite della casa di Savoia, che arrivò a far imprigionare e trucidare un prete sostenitore del vescovo e a macchinare l'uccisione dello stesso Antelmo.

Questi allora scomunicò il conte ma il papa Alessandro revocò la scomunica per cui Antelmo lasciò la diocesi ritirandosi nella Grande Chartreuse. Fu però richiamato dai fedeli che ricorsero al papa perché lo inducesse a ritornare a Belley dove visse gli ultimi anni amareggiato dalla continua ostilità del conte Umberto.

Pietro Mastrantoni

Piccole creature

L'esperienza della Prima Comunione è stata molto significativa.

Siamo stati giorni a organizzare tutto per la cerimonia nei minimi particolari; ma poi quel giorno la cosa più bella e importante è stata vedere mia figlia ricevere il corpo di Cristo per la prima volta.

Guardare delle piccole creature fare questo passo importantissimo mi ha riempito il cuore di emozioni positive.

Spesso non diamo molta importanza a queste cose, ma mia figlia più che per la cerimonia era emozionata a dover prendere per la prima volta il corpo di Cristo.

Anche perché la Prima Comunione è una conferma del Battesimo, e loro non essendo coscienti e non ricordandosi quel giorno, possono invece capire davvero cosa stanno facendo e cosa vuol dire davvero essere Cristiani.

Un ringraziamento speciale va alla loro catechista che li ha seguiti con serenità durante questo percorso; un grazie anche al Parroco don Pier Luigi.

Dora Manni



Avvisi

Il 6 giugno processione Corpus Domini h 18.00 a SFS

Dal 28 giugno al 9 luglio Grest per ragazzi dai 6 ai 14 anni. Dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 12.30. Attività sport e giochi presso le parrocchie SS. Sebastiano e Rocco e S. Francesco Saverio organizzati dalla ASD SUSO. Aperte le iscrizioni.

Ufficio parrocchiale a SFS il sabato h 17.45, a SSR la domenica h 12.00

Pane di Parola è un gruppo WhatsApp per meditare il vangelo del giorno. Puoi richiedere l'iscrizione con messaggio al numero 0773.164 6625 (Parrocchie Suso) scrivendo PdiP

-|- -|- -|-

Il 1.05 è deceduto Sisto Testa. Il 7.05 Antonio Micheli.

* SFS IBAN: IT48 T087 3874

1300 0000 0007 966

* SSR IBAN: IT48 A087 3874

1300 0000 0025 028

* Donazioni alle parrocchie anche con PayPal e Satispay

* Mail:

- redazione@parrocchiesuso.it

- comitato@parrocchiesuso.it

- asdsuso@parrocchiesuso.it

- parrocchiesuso@pec.it

* don Pier Luigi:

335.6115128

don@parrocchiesuso.it